

Renata Raccanelli

*Prospettive comiche della metacomunicazione in Plauto:
i paradossi di Pseudolo**

Abstract

This paper analyses Plautus's comic treatment of communicative paradoxes, in the framework of studies on the pragmatics of communication. In the *palliata* the slave often makes creative use of paradoxes to trap his opponents and subjugate them to his deception. In the specific case of *Pseudolus*, a comedy recognised for its distinctive self-reflective depth, the *seruus callidus* furthermore creates a paradoxical device in which the authority and discredit of the given word come into mutual tension within the context of a ritual *stipulatio*. Here Plautus effectively demonstrates the conditions under which *mendacium* converges with *fides*, pointing to the theatre as the space in which the aporia of the truthful liar is neutralised and the logic of the real world can be paradoxically subverted, provided that the message 'this is a game' gets across.

Lo studio analizza le modalità plautine di elaborazione comica dei paradossi comunicativi, alla luce degli studi sulla pragmatica della comunicazione. Spesso lo schiavo della *palliata* usa creativamente i paradossi per intrappolare gli avversari e soggiogarli al suo imbroglio. Nel caso specifico dello *Pseudolus*, una commedia cui è riconosciuta una peculiare profondità autoriflessiva, il *seruus callidus* crea per di più un dispositivo paradossale in cui autorevolezza e discreditto della parola data entrano in reciproca tensione nel contesto di un rituale giuridico di *stipulatio*. Qui Plauto di fatto esibisce le condizioni in cui il *mendacium* converge con la *fides*, indicando nel teatro lo spazio in cui si neutralizza l'aporia del mentitore veridico e le logiche del mondo reale possono essere paradossalmente sovvertite, purché passi il messaggio 'questo è un gioco'.

Questo contributo si colloca in una linea di ricerca ispirata alla pragmatica della comunicazione, che già da vari decenni è praticata nell'ambito degli studi classici, anche in riferimento alla letteratura teatrale¹; il contenuto specifico dei passi in esame, poi, si presta bene a mostrare il nesso necessario fra la lettura pragmatica del testo e l'approccio emico alla natura delle relazioni che lo animano. In particolare, ci si propone qui l'obiettivo di riflettere sui congegni di alcuni paradossi della comunicazione nelle commedie di Plauto: ci si concentrerà quindi non soltanto su come funziona la relazione fra i personaggi sulla scena, ma soprattutto su come nella *palliata* i meccanismi stessi della comunicazione possano essere manipolati in modo creativo,

* Il contributo riproduce, con qualche modifica, l'intervento presentato al convegno *Pragmatica della comunicazione e testi classici*, tenutosi all'Università di Verona dal 28 al 29 aprile del 2023 e pubblicato nei relativi atti, in RICOTTILLI – RACCANELLI (2023, 223-45).

¹ Divulgata dal fortunato manuale di WATZLAWICK – HELMICK BEAVIN – JACKSON (1967), di fatto la pragmatica della comunicazione risale alle ricerche sulla metacomunicazione di Gregory Bateson (cf. almeno BATESON 1972). Sulla pragmatica della comunicazione negli studi sui testi classici, cf. ora almeno RICOTTILLI – RACCANELLI (2023).

così da produrre paradossi comici. Questo tipo di effetto in realtà è pervasivo nelle commedie plautine, dove si realizza di volta in volta con esiti imprevedibili e sorprendenti; qui proverò ad analizzarne il funzionamento a partire dallo *Pseudolus*, una *fabula* cui è riconosciuta una peculiare profondità autoriflessiva: gli strumenti pragmatici potranno contribuire a sondare la complessità di questo testo, partendo da una lettura emica delle specificità culturali delle forme romane di comunicazione con cui Plauto gioca sulla scena, per arrivare a decifrarne la stratificazione dei livelli nella trappola comunicativa ordita dal *seruus callidus*.

Prima di rivolgersi al testo dello *Pseudolus*, è forse opportuna una sintetica messa a punto delle nozioni pragmatiche presupposte nell'argomentazione che segue. La prima è la nozione di "metacomunicazione". In ogni messaggio sono individuabili due livelli comunicativi: un livello di contenuto, in cui si trasmette l'informazione referenziale, e un livello di relazione, o metacomunicazione, che veicola istruzioni sul "come" l'informazione debba essere recepita². Esso classifica infatti la tipologia di messaggio (per esempio, "questo è un ordine" oppure "questa è una preghiera", ecc.) e sollecita comportamenti, definendo la relazione fra i comunicanti (per esempio, "mi comporto da padrone" oppure "mi comporto da supplice", o ancora "mi comporto come una madre" oppure "come una sorella", ecc.): in altri termini, la metacomunicazione prospetta configurazioni di contesti, regole e ruoli interattivi entro cui l'interagente è invitato a elaborare una risposta comportamentale adeguata. È facile intuire che questo congegno di classificazione del messaggio apre infinite potenzialità di manipolazione comunicativa, giocosa o patologica.

In secondo luogo, per aiutarci a focalizzare cosa si intende per "paradosso comunicativo", può essere utile ricordare il nesso fra le nozioni di metacomunicazione, classificazione dei messaggi e gioco, individuato da Bateson nelle sue osservazioni sui comportamenti animali e poi sviluppato nell'ambito della comunicazione umana, con riferimento da un lato alle patologie della comunicazione nella schizofrenia (doppio legame), dall'altro alle forme di creatività liberatoria della comunicazione nell'umorismo. Lo studioso, osservando un gruppo di lontre mentre giocavano, notò come per gli animali fosse possibile combattere e mordersi per gioco solo a patto di riuscire a metacomunicare scambiando segnali veicolanti il messaggio 'questo è un gioco'. Tale messaggio individua e definisce un flusso comportamentale, una 'classe di azioni', che però è in equilibrio dinamico e in ogni momento può essere ridefinita da ciascuno degli interagenti, nel senso del gioco o in quello del combattimento. Soprattutto, questo tipo di comportamento è paradossale: il gioco delle lontre, osserva Bateson, è un po' come il paradosso del mentitore (io affermo che mento): infatti

² BATESON (1951, 202-207); WATZLAWICK – HELMICK BEAVIN – JACKSON (1967, 44-47).

l'animale, nel momento stesso in cui morde e attacca, metacomunica che non sta mordendo e attaccando *sul serio*, ma *per finta*, ovvero che le azioni che sta compiendo «non denotano ciò che denoterebbero le azioni *per cui esse stanno*»³.

È facile intuire quanto questa lente concettuale del paradosso comunicativo possa essere utile per accostarsi ai testi di Plauto, intrinsecamente costruiti su conflitti agonali in forma di *ludus*, ma è bene d'altra parte mettere a fuoco fin d'ora alcune cautele necessarie nell'uso di questi strumenti pragmatici in relazione al teatro antico e al *corpus* plautino in particolare. In primo luogo, com'è ovvio, l'analisi della relazione non può prescindere dai contesti culturali di riferimento: e questa è certo una bella sfida per l'interpretazione della *palliata*, teatro adattato da modelli greci, ma destinato a spettatori romani. Per di più, essa non può non tener conto del filtro di un codice di convenzioni teatrali, un sistema di aspettative del pubblico che il drammaturgo di volta in volta asseconda e insieme tradisce, in una continua tensione a sorprendere, innovando il linguaggio della tradizione. L'analisi infine non può perdere di vista il fatto che la componente verbale della comunicazione veicolata dai testi è lo strato superstito di una partitura teatrale che sulla scena si animava anche nella dimensione non verbale (paralinguistica, cinesica, prossemica): se è vero che quest'ultima è solo episodicamente esplicitata nei testi plautini, grazie all'evidenza di isolate didascalie interne, è indispensabile però studiarne in modo accurato almeno le attestazioni emergenti, con la consapevolezza che il linguaggio corporeo offre un contributo sistemico all'interazione verbale dei personaggi, proprio per la sua specializzazione nel veicolare la comunicazione relazionale.

Ma entriamo ora nel vivo dell'analisi, muovendo dalla lettura dello *Pseudolus*.

1. *Il patto metacomunicativo ludico*

Una mossa ricorrente nelle commedie plautine è ciò che potremmo definire il 'patto metacomunicativo ludico' di un personaggio che si impegna col pubblico a eseguire la sua *performance* in modalità comunicative speciali, alterate, o paradossali, tanto da offrire una sfida stimolante per mettere alla prova le sue abilità di virtuoso. Questo tipo di patto è funzionale a esplicitare le regole comunicative straordinarie che stanno per essere applicate nell'interazione scenica e nel contempo a invitare il pubblico a farsi complice del gioco, ovvero della trappola comunicativa ordita ai danni dell'avversario.

Un paio di esempi, in estrema sintesi, possono aiutare a mettere a fuoco il senso

³ BATESON (1972, 219). Sul messaggio "questo è un gioco", cf. BATESON (1972, 216-35), ma anche già BATESON (1953) e (1956); per le basi dello studio sul doppio legame, cf. almeno le ricerche per una teoria della schizofrenia, ora in BATESON (1972, 244-74). Cf. inoltre WATZLAWICK – HELMICK BEAVIN – JACKSON (1967, 184-252).

della trovata. Nel prologo del *Mercator* (vv. 31-38), l'*adulescens* innamorato Carino preavverte gli spettatori del vizio compulsivo di comunicazione che lo affligge, il *multiloquium*, ovvero una parlantina incoercibile che lo induce a intervenire sistematicamente a sproposito, *aduorso tempore* e a proprio danno: il pubblico non si dovrà irritare per quest'anomalia nei modi della comunicazione, ma se starà al gioco potrà godersi la meccanica assurda degli effetti comici a cascata che ne derivano (autosabotaggi, ritardi, accelerazioni, inversioni di ruoli, accavallamenti interattivi, scompiglio della logica causale)⁴.

Il patto comunicativo ludico, però, può funzionare non solo a livello di paradossi verbali, ma anche di paradossi gestuali. Per esempio, nel *Miles Gloriosus* il compito impossibile in cui si cimenta il *seruus callidus* Palestrione è di negare l'evidenza e convincere l'antagonista che non ha visto ciò che ha visto, ovvero il bacio fra la cortigiana e il suo innamorato (v. 149: *faciemus ut quod uiderit non uiderit*). Ebbene, dal punto di vista comunicativo negare un gesto è una sfida paradossale, perché il linguaggio non verbale, com'è noto, non possiede l'operatore logico della negazione: per tener fede alla sua promessa, Palestrione dovrà dunque riproporre davanti agli occhi dell'avversario proprio lo stesso bacio fra gli amanti che vuole smentire, ridefinendolo però in contesti fittizi funzionali a negarne il significato, con una tecnica non molto dissimile da quella delle lontre di Bateson che, proprio mordendosi "per gioco", si comunicano che non si stanno mordendo⁵.

Anche nello *Pseudolus* troviamo un'applicazione molto sofisticata di un patto metacomunicativo ludico: concentriamo quindi l'attenzione sulle particolari modalità di comunicazione che sono oggetto dell'intesa fra l'eroe eponimo e gli spettatori. Come si ricorderà, all'inizio della commedia il *seruus callidus* Pseudolo promette al giovane padrone Calidoro che gli darà venti mine per riscattare dal lenone la cortigiana di cui è innamorato (*Pseud.* 104-107; 112-22; 125-28):

spero alicunde hodie me bona opera aut hac mea tibi inuenturum esse auxilium argentarium.	105
atque id futurum unde unde dicam nescio, nisi quia futurum est: ita supercilium salit. [...]	
Ps. satin est si hanc hodie mulierem efficio tibi tua ut sit aut si tibi do uiginti minas?	
Cali. satis, si futurumst. Ps. roga me uiginti minas, ut me effecturum tibi quod promisi scias.	115
roga, opseco hercle. gestio promittere.	

⁴ RACCANELLI (2019, spec. 334-36) per un approfondimento bibliografico sul valore negoziale del prologo del *Mercator*.

⁵ RACCANELLI (2024). Sull'impossibilità di negare un gesto, cf. WATZLAWICK – HELMICK BEAVIN – JACKSON (1967, 56-58 e 94-98).

- Cali. dabisne argenti mi hodie uiginti minas?
 Ps. dabo. molestus nunciam ne sis mihi.
 atque hoc, ne dictum tibi neget, dico prius:
 si neminem alium potero, tuum tangam patrem. 120
 Cali. di te mihi semper seruent! uerum, si potest,
 pietatis causa – uel etiam matrem quoque.
 [...]
 Ps. nunc, ne quis dictum sibi neget, dico omnibus, 125
 pube praesenti in contione, omni poplo,
 omnibus amicis notisque edico meis
 in hunc diem a me ut caeant, ne credant mihi⁶.
- Spero che da qualche parte oggi, con servigi onesti
 o con quelli del mio genere, ti troverò aiuto monetario. 105
 e da dove verrà fuori dirti non so,
 se non che verrà fuori: così palpita il mio sopracciglio.
 [...]
 Ps. sei contento se faccio in modo che oggi
 questa donna sia tua o se ti do venti mine?
 Cali. certo, se accadrà. Ps. chiedimi venti mine,
 che tu sappia che farò quel che ti ho promesso. 115
 chiedi, cospita, ti supplico. smanio di promettere.
 Cali. mi darai oggi venti mine d'argento?
 Ps. te le darò. ora non mi scocciare.
 e perché poi tu non dica che non te l'ho detto, te lo dico prima:
 se non riuscirò con nessun altro, colpirò tuo padre. 120
 Cali. che gli dei mi ti proteggano sempre! ma se si può,
 per devozione filiale – colpisci pure mia madre.
 [...]
 Ps. ora, perché poi nessuno dica che non l'ho detto, dico a tutti, 125
 alla presenza del popolo in assemblea, a tutta la gente,
 a tutti gli amici e conoscenti miei io notifico
 che in questo giorno stiano in guardia da me, non mi diano credito.

In sintesi, lo schiavo non ha la minima idea di come procurarsi le venti mine (vv. 106s.), ma le promette comunque all'*adulescens* (vv. 114-18); contestualmente si impegna a truffare – in mancanza d'altri – lo stesso padre del suo protetto, cioè il proprio stesso padrone (vv. 119s.), e infine notifica con pubblico bando che nessuno gli faccia credito, ovvero che nessuno gli presti fede (vv. 125-28).

La promessa d'aiuto dello schiavo al padroncino è certo una situazione topica negli intrecci plautini (per esempio. nelle *Bacchides*, nell'*Epidicus*, nella *Mostellaria*), ma qui si riconosce una fondamentale novità nel “come” Pseudolo comunica all'*adulescens* (e agli spettatori) il suo impegno, ovvero a livello di metacomunicazione. Infatti il *seruus callidus* provoca ripetutamente l'*erilis filius* (*roga... / roga, opseco hercle. gestio promittere*) e lo induce a chiedere formalmente (*rogare*) le venti mine: la

⁶ Per il testo dello *Pseudolus* seguo QUESTA (2017); le traduzioni sono mie.

promessa viene quindi riconfigurata entro la cornice formale della *stipulatio*, un vero e proprio contratto orale, in cui l'*adulescens* assume il ruolo di *stipulator* formulando ufficialmente la richiesta (*dabisne argenti mi hodie uiginti minas?*), mentre il *promissor* Pseudolo contrae l'obbligazione rispondendo all'istante secondo uno schema antifonico rituale di *congruentia uerborum* (*dabo*)⁷.

L'adozione di questo codice interattivo, peraltro, sancisce il capovolgimento della gerarchia degli interagenti, perché avvalora l'assunzione da parte dello schiavo di un contegno patronale nei confronti del giovane padrone che si impegna a beneficiare. Si noterà in proposito come al v. 118 (*dabo. molestus nunciam ne sis mihi*) l'impegno formale di Pseudolo sia seguito senza soluzione di continuità dalla sua esibizione repentina di atteggiamenti altezzosi e sprezzanti, che – fatte le debite differenze cronologiche e contestuali – mostrano qualche somiglianza con le pose indisponenti attribuite da Seneca al tipo caricaturale del benefattore superbo⁸.

Se è ovvio che Pseudolo usurpa le “parole potenti”⁹ della *stipulatio*, che non gli competono perché non è un soggetto di diritto ed è quindi incapace di stipulare un contratto legale, un'attenzione più mirata al dettaglio permette di cogliere meglio la deliberata logica di autocontraddizione su cui egli costruisce la sua promessa. Anzitutto, val la pena di riscontrare l'eccezionalità della situazione, non adeguatamente segnalata dalla critica, che non ha finora rilevato come, a fronte dei numerosi contesti plautini in cui si registrano sequenze di *stipulatio*, quest'occorrenza dello *Pseudolus* sia l'unica in cui il promittente è uno schiavo¹⁰. Non solo questi non è *sui iuris*, ma è soggetto allo

⁷ Gai. *inst.* III 92s. Per un quadro giuridico sulla *stipulatio*, cf. almeno KASER (1971², 538-43), e CROOK (1967, 207s.); sulla ripresa di questa forma di contratto orale nello *Pseudolus*, cf. ora almeno DANESE (2013, 20-24) e CHRISTENSON (2020, 139). Sul tema della *stipulatio*, come innovazione plautina rispetto al modello greco, cf. WILLIAMS (1956, 428s. e 435), che ne mette in luce la funzionalità a esprimere «the immense self-confidence of the slave, in the terms best known to his audience» (435). LEFÈVRE (1997, 23-28), argomenta l'ispirazione plautina delle varie scene dello *Pseudolus* in cui essa è rappresentata.

⁸ Naturalmente va tenuto conto che nel *de beneficiis* Seneca descrive interazioni non contrattualizzate (cf. almeno *ben.* I 1, 3 e III 7-13), ma è frequente il ricorso del filosofo all'analogia del *creditum* nella definizione del *beneficium*. La natura “metamorfica” del *beneficium*, confinante con quella del *creditum*, è studiata in prospettiva pragmatica da LI CAUSI (2009); cf. RACCANELLI (2010, 134-44). Nel *de beneficiis* si stigmatizza il malcostume di quanti promettono benefici con le parole e la mimica di chi sbatte sulla faccia del postulante il favore richiesto, solo per levarsi di mezzo una scoccatura (*ben.* I 1, 7: *beneficium aut superbe abiecit aut iratus inpegit aut fatigatus, ut molestia careret, dedit*). Cf. *Sen. ben.* I 1, 5-7; II 3, 1 (*promittere uoltu negantium*); II 11, 6 (*adrogantia uoltus*); II 4, 1 (*supercilio*); II 13, 2 (*se resupinare; uoltum habitumque oris peruertere*). Per approfondimenti, cf. almeno MARCHESE (2009); sulla mimica del cattivo benefattore, cf. RICOTTILLI (2009).

⁹ Per la nozione di ‘parola potente’ nella cultura romana, cf. BETTINI (2008) e (2022), come anche il suo contributo in questo volume. Un'applicazione allo *Pseudolus* è in DANESE (2013, 22) (cf. *infra*).

¹⁰ *Pseud.* 116-18; in *Pseud.* 535-55 il *promissor* è invece il *senex* Simone (cf. *infra*); un analogo impegno del padrone rispetto allo schiavo è in *As.* 106s. Un elenco delle occorrenze plautine di *stipulatio* è in COSTA (1890, 274s.): cf. *As.* 106s.; *Aul.* 774; *Bacch.* 874-83; *Stich.* 260s. Cf. inoltre il patto fra Ballione e Simone in *Pseud.* 1076-78. Interessante il caso di *Capt.* 353, dove la *stipulatio* ha luogo fra il vecchio Egione e il suo servo Tindaro: questi però impersona il suo giovane padrone, prigioniero di guerra, ma di estrazione libera, senza sapere di essere destinato a sua volta ad essere riconosciuto libero. Riservata

stipulante stesso, ovvero al padre di quest'ultimo (a sua volta un irrituale contraente *in potestate*): per di più la clausola per cui si concorda che la somma pattuita sarà prelevata dallo stesso *erus* / *pater familias* (vv. 120-22) chiude perfettamente il circolo vizioso del paradosso, fornendo il più spudorato *adynaton* giuridico¹¹.

Ma non basta. Pseudolo non si accontenta di garantire la sua promessa con un unico (assurdo) livello di parole potenti: infatti incapsula la *stipulatio* in un secondo livello enunciativo rituale (la notifica di un'*edictio* magistratuale all'assemblea popolare: vv. 125-28), usurpando questa volta anche il ruolo del pretore, con la classica inversione saturnalesca nel *topos* dell'editto comico¹². Il contratto privato si iscrive dunque nel quadro normativo delle prescrizioni rituali all'intera comunità dei cittadini, con cui l'improbabile magistrato ingiunge a tutti di non fargli credito (vv. 125-28). L'editto esplicita le norme culturali di contesto, facendo riferimento al codice della *fides* condiviso dai liberi cittadini romani, ma certo non dallo schiavo, intrinsecamente privo di *creditum*, ovvero della reputazione e del riconoscimento sociale necessari per accedere a relazioni fondate sulla *fides*¹³. A maggior ragione, ciò vale nel caso particolare di uno schiavo che, come Pseudolo, porta inscritta nel suo stesso nome la vocazione all'inganno e alla menzogna¹⁴.

invece a cittadini romani è la *sponsio*: cf. *Aul.* 255s.; 271; 782; *Capt.* 898; *Cist.* 497; 600s.; *Curc.* 674s.; *Epid.* 8; *Mil.* 1007; *Poen.* 1156s.; *Trin.* 426s.; 502s.; 570s.; 602-604; 1132; 1157s.; 1162s.; *Truc.* 852.

¹¹ Utile il raffronto con Gai. *inst.* III 104: *praeterea inutilis est stipulatio, si ab eo stipuler, qui iuri meo subiectus est, item si is a me stipuletur. serius quidem et qui in mancipio est et filia familias et quae in manu est, non solum ipsi, cuius iuri subiecti subiectaeque sunt, obligari non possunt, sed ne alii quidem ulli*. Secondo Gaio, quindi, la *stipulatio* fra servo e padrone non è una transazione valida e in genere il *serius* non può impegnarsi come *promissor*; inoltre il *filius familias* può validamente assumere il ruolo di *stipulator* solo in quanto intermediario del padre (cf. Gai. *inst.* III 103: *inutilis est stipulatio, si ei dari stipulemur, cuius iuri subiecti non sumus*): si ha dunque un duplice paradosso giuridico, sia rispetto all'azione di Pseudolo, sia rispetto a quella di Calidoro. Cf. CROOK (1967, 207s.).

¹² Editti di parassiti e lenoni sono esaminati da FRAENKEL (1960, 126s., 137s.). Anche Ballione ricorre allo stesso modulo comico dell'*edictio* ai vv. 172-229. In rapporto alla logica giuridica degli editti alla cittadinanza, un'agile ricostruzione è ad es. in SCHIAVONE (2005, 115-33).

¹³ Sulla complementarità fra il lessico della *fides* e quello del *credere* / *creditum*, cf. ERNOUT – MEILLET (2001⁴, 233). Per uno sguardo d'insieme all'ampia discussione sulla *fides* nel mondo romano, cf. almeno BOYANCÉ (1972, 91-152) e FREYBURGER (1986) (sull'antonimo *perfidia* e su *fraus*, intesa come *fracta fides*, cf. spec. 84-95). Specifico sulla declinazione del motivo della *fides* in rapporto alla figura dello schiavo nella commedia è FREYBURGER (1977). Sullo sfondo del valore romano della *fides*, PETRONE (1990) indaga la nozione di menzogna, con particolare riferimento alla commedia plautina. Per una lettura della *fides* nello *Pseudolus*, molto utile FEENEY (2010), che illustra in modo efficace il paradossale convergere, in questa commedia, tra credito finanziario e teatrale. Sul gioco di Plauto con valori romani (*fides*, *pietas*, ecc.) nello *Pseudolus*, cf. BRAUN – MUTSCHLER (2000).

¹⁴ Sul *nomen omen* di Pseudolo (PETRONE 1988, 48 n. 19), cf. la sintesi della discussione in MINARINI (2010), che accoglie l'ipotesi di PASCUCCI (1961), secondo cui la radice greca della menzogna sarebbe accostata non al diminutivo (*Pseud-ulus*), bensì a un *nomen agentis* in *-olus*, in cui il mancato passaggio a *-ulus* si dovrebbe sostanzialmente al gioco fonico di richiamo a *dolus*. L'ipotesi gode di ampia fortuna (cf. ad es. TRAINA 1999, 60s.; FEENEY 2010, 287), benché non sia accolta da FONTAINE (2010, 30-33), che propone *Pseudylus* (contra CHRISTENSON 2020, 26). Il vasto tema dell'inganno nello *Pseudolus* è indagato in numerosi contributi: oltre ai citati approfondimenti lessicali di PETRONE (1990) e MINARINI (2010), fra i vari studi sul rapporto fra l'inganno e la struttura compositiva, cf. almeno BETTINI (1982, 43-

Pseudolo quindi costruisce un paradosso comunicativo a doppio fondo, incorniciando la *stipulatio* impossibile in un'*edictio* che nega solennemente il *creditum* del promittente al cospetto dell'intera assemblea popolare¹⁵. In altri termini, Pseudolo – *nomen omen* – si impegna a tener fede con l'inganno alla parola data e usurpa la modalità di parola autorevole dell'*edictio* per intimare al popolo di non fidarsi di lui. È una sfida che ricorda un po' il paradosso del mentitore: *Pseudolus-Pseudomenos* dice la verità (non fidatevi!) mentendo sulla propria capacità di essere veridico¹⁶.

In realtà, l'essenza di questo cortocircuito logico è tale per cui la sfida di Pseudolo investe non solo le modalità della comunicazione, attraverso il dispositivo di parole potenti capaci di autonegarsi, ma anche il livello del suo stesso contenuto, poiché l'autocontraddizione mette apertamente in discussione lo statuto di verità del patto stesso, un patto che il *servus callidus* sancisce contestualmente con l'*erilis filius* e col *populus* presente in *contione*, ovvero con gli spettatori¹⁷. Di qui la specificità autoriflessiva di questa commedia, in cui ciò che abbiamo definito sopra "patto metacomunicativo ludico con gli spettatori" coincide di fatto con un impegno a giocare col pubblico sulla natura stessa del patto drammaturgico, in cui il *mendacium* teatrale prende corpo sulla scena obbedendo alle leggi di funzionamento della *palliata*, in aperta contraddizione con le norme antropologiche e con le gerarchie del mondo cui appartengono gli spettatori¹⁸.

51); PETRONE (1983, spec. 5-42 *passim* e 64-74); SLATER (2000², 97-120); SHARROCK (1996) e (2009, 131-40); LOWE (1999). MAZZOLI (2018) muove dal nome di *Pseudolus* per sviluppare la sua lettura della commedia e osserva come il protagonista adotti una duplice modalità d'azione, ricorrendo alla tattica della menzogna (ψεῦδος) nella prima parte della commedia, per rivolgersi invece alla strategia dell'inganno (*dolus*) nella seconda parte.

¹⁵ Il motivo per cui il *servus callidus* mette in guardia il padrone della propria intenzione di imbrogliarlo non solo è ripreso in un *Leitmotiv* che attraversa lo *Pseudolus* (cf. *infra*), ma è presente anche in *Bacch.* 739-44: si potrebbe dire quindi che il gioco ai vv. 125-28 consiste nell'amplificazione di una convenzione (LOWE 1999, 11), che qui viene potenziata tramite il *topos* dell'editto.

¹⁶ Tradizionalmente connesso alla figura di Epimenide cretese e quindi al mondo sapienziale degli enigmi, il paradosso del mentitore (o sofisma dello *pseudomenos*), com'è noto, ha complessi sviluppi, a partire dalla sua formulazione originaria (attribuita da Diogene Laerzio II 108 al filosofo megarico Eubulide di Mileto), attraverso le scuole filosofiche antiche, fino al medioevo e all'età moderna. Val la pena qui ricordare anche esso sia stato utilizzato da Bateson nei suoi studi sulla metacomunicazione e sulla patologia mentale (cf. *supra*, nota 2): appunto in questo senso pragmatico il sofisma viene qui richiamato essenzialmente per la sua analogia strutturale col paradosso di Pseudolo, poiché i riferimenti plautini al *philosophari* di Pseudolo-Socrate (v. 465) e del suo doppio Simia (v. 974), pur se suggestivi, non consentono di avanzare ipotesi di un rinvio diretto alle formulazioni antiche dell'antinomia.

¹⁷ Il patto di Pseudolo con gli spettatori è poi ripreso e circostanziato ai vv. 562-69, su cui cf. *infra*. La doppia referenza del *populus in contione* – pubblico a teatro garantisce un effetto di *mise en abyme* delle cornici comunicative, tipico delle forme di metateatro. Sul meccanismo della *mise en abyme* tipico dello *Pseudolus*, cf. CHRISTENSON (2019, 141) e già FAURE-RIBREAU (2012, 333s.). Sulla ripresa del concetto di *frame* (che Goffman mutua dagli studi batesoniani sulla metacomunicazione) nell'elaborazione di alcuni filoni della ricerca sul metateatro, cf. THUMIGER (2009, 15-17). Sulla promozione degli spettatori al rango di «personaggi privilegiati, primi interlocutori di Pseudolo», cf. MAZZOLI (2018, 14).

¹⁸ Sul *mendacium* nello *Pseudolus*, cf. *infra* e nota 28.

Pseudolo insomma sta alzando l'asticella della difficoltà del proprio “numero”, in un'ardua sfida, ma così facendo si intrappola da solo, come il mago Houdini, in un congegno paradossale, da cui deve trovare una via di fuga. In effetti, il *seruus callidus* ha bisogno di alzare la posta del gioco per poter competere per il favore del pubblico con il suo formidabile antagonista, il lenone Ballione. Il campione paradossale della *fides* si appresta dunque ad affrontare sulla scena il colosso di *perfidia*, la cui roboante *entrée* è annunciata proprio al termine della *stipulatio*, al v. 127: *atque ipse egreditur intus, periuri caput*¹⁹.

2. Contraddizioni e paradossi delle parole potenti

Che la tensione nel duello fra Pseudolo e Ballione corra sul filo del loro diverso modo di interpretare comicamente il rapporto con la *fides* si vede bene nel confronto diretto fra i due mattatori, a partire dal gioco di reciproci trabocchetti ai vv. 315-42. Ballione, si ricorderà, ha scavalcato l'accordo con Calidoro, troppo squattrinato per acquistare la cortigiana Fenicio, accettando l'acconto di un soldato che entro sera pagherà il saldo e potrà portarsi via la ragazza. Pseudolo dunque prende in mano la trattativa, sulla base della propria parola solenne (qualora quella dell'*adulescens* non bastasse: *mea fide, si isti formidas credere*, v. 316) di procurare in tre giorni il denaro, ma Ballione rifiuta di dargli credito²⁰: certo, è disponibile a rinviare indefinitamente la scadenza di pagamento (v. 322s.) e a ritirare Fenicio dalla vendita (v. 325), ... tanto è già venduta (v. 342)! La fase successiva della scena mette a fuoco la dimensione monumentale della *fides lenonia*²¹, ovvero, per antifrasi, della *perfidia* di Ballione. Apprendiamo in particolare che la qualifica di “uomo più spergiuro del mondo”²² gli compete, per sua stessa ammissione, perché ha tradito la parola potente del suo stesso giuramento di non vendere Fenicio se non a Calidoro (v. 351s.):

Cali. iurauistin te illa nulli uenditurum nisi mihi?

Ba. fateor. Cali. nempe conceptis uerbis? Ba. etiam consutis quoque.

Cali. ma non mi avevi giurato che non l'avresti venduta se non a me?

Ba. lo ammetto. Cali. ma non avevi disposto insieme parole formulari? Ba. e le avevo pure ben cucite.

Il concetto è elaborato in un *Witz* famoso che, come osserva Maurizio Bettini, insiste

¹⁹ Cf. SLATER (2000², 100s.); si tratta di uno «scontro di giganti», come osserva DANESE (2013, 25).

²⁰ *Pseud.* 318-20: Ba. *tibi ego credam? Ps. quor non? Ba. quia pol qua opera credam tibi / una opera alligem fugitiuam canem agninis lactibus.*

²¹ L'espressione antifrastica *fides lenonia* è *iunctura* cristallizzata in *Per.* 244 e *Rud.* 1386; cf. *Rud.* 47s.

²² *Pseud.* 351: *quantum terram tetigit hominum periurissime*; cf. 354: *periurauisti, scelestes*. Cf. la presentazione del lenone, al suo ingresso in scena, come *periuri caput* (v. 127).

esattamente sulla consapevolezza popolare dei meccanismi di elaborazione delle formule giuridiche *per concepta uerba*, in cui gli enunciati dei contraenti vengono di volta in volta messi insieme (e anzi cuciti insieme, commenta Ballione), proprio come diversi pezzi di stoffa sono cuciti insieme dai *sarcinatores* per comporre i *centones*, secondo la *ratio* dialogica del contratto orale romano²³.

Anche Ballione ha dunque “cucito” un patto solenne con Calidoro e la conseguenza inevitabile di una violazione così sfrontata è l’altrettanto solenne rituale di *flagitatio* che gli viene inflitto subito dopo (vv. 357-70), in base alle consuetudini della giustizia popolare romana, per cui i debitori vengono svergognati in un pubblico *conuicium* di fonte all’intera comunità²⁴. Ma naturalmente per un personaggio come Ballione, che reputa proprio preciso *officium* (v. 375) l’infrazione sistematica dei patti, la feroce *occentatio* altro non è che una glorificazione trionfale dei suoi meriti: il ruffiano esce dunque di scena compiaciuto per l’apparente vittoria.

A questo punto, conviene analizzare in termini pragmatici il modo diverso con cui Ballione e Pseudolo, esponenti esemplari di due categorie di personaggi infidi per eccellenza, propongono un’interpretazione comica della *fides*. Ballione, in effetti, coltiva la *perfidia* in proporzioni eroiche, ma adotta una strategia in fin dei conti piuttosto semplice, perché si limita a trasgredire, con sistematica prevedibilità, le regole del contesto in cui opera, ovvero a negare serialmente la parola data: la sua gloria, che come s’è visto coincide con ciò che normalmente è uno scandalo, consiste nell’inversione della norma condivisa. Pseudolo assume invece una strategia complessa, poiché – a differenza del suo avversario – non si accontenta di far leva sulla mera contraddizione interna al sistema di riferimento, ma elabora paradossi, come il “mentitore”: in altre parole, crea consapevolmente una parola potente capace di autonegarsi e produce così un contesto stratificato in cui esibisce l’oscillazione logica tra veridicità e menzogna intrinseca ad ogni suo atto comunicativo. In termini pragmatici potremmo dire che, grazie al suo pensiero paradossale, Pseudolo ha posto le premesse per ciò che tecnicamente si direbbe un metacambiamento, cioè un cambiamento capace non tanto di sovvertire le norme contestuali, bensì di mutare la percezione e il funzionamento del sistema stesso²⁵.

3. Metacomunicazione e metateatro

Il problema è che Pseudolo pare intrappolato nel paradosso che lui stesso ha costruito per sfidare il suo avversario. Qual è la via d’uscita? La difficoltà a questo punto non è

²³ BETTINI (2022, 106-10).

²⁴ USENER (1901).

²⁵ Sul metacambiamento cf. WATZLAWICK – WEAKLAND – FISH (1974).

soltanto imbrogliare qualcuno per sottrargli 20 mine, quanto riuscire a incarnare degnamente i panni del “mentitore”²⁶.

È opportuno tornare preliminarmente su un comportamento non verbale che sopra non abbiamo approfondito, nel dialogo di Pseudolo col suo padroncino (v. 106s.):

atque id futurum unde unde dicam nescio,
nisi quia futurum est: ita supercilium salit.

Il *seruus* non ha idea di dove troverà l'*auxilium argentarium* di cui ha bisogno, ma sa benissimo che lo troverà: anche questa volta, l'affermazione è garantita – se non da una parola potente – certo da un segno autorevole, il sussulto del sopracciglio, un presagio nel codice della palmomanzia, ovvero dell'indagine divinatoria di segni quali palpitazioni, trasalimenti e moti corporei involontari²⁷. La garanzia di veridicità starebbe dunque nel fatto che qui l'*agency*, la responsabilità, del comportamento corporeo incontrollabile trascende l'emittente, che come un *medium* esprime un messaggio oracolare su cui non ha controllo alcuno.

Chi sia poi quest'*agency* superiore, trascendente, diventa chiaro subito dopo l'uscita trionfante di Ballione, nella celeberrima *meditatio* di Pseudolo che, senza avere in mente il minimo piano per ottenere il denaro (vv. 395-400), riformula la promessa di procurare le 20 mine inesistenti, assimilandosi al *poeta* che materializza dal nulla il prodotto della sua mente (vv. 401-405):

sed quasi poeta, tabulas cum cepit sibi,
quaerit quod nusquamst gentium, reperit tamen,
facit illud ueri simile quod mendacium est,
nunc ego poeta fiam: uiginti minas,
quae nunc nusquam sunt gentium ... inueniam tamen.

Ma come il poeta, prese le tavolette,

²⁶ È stato spesso notato come nello *Pseudolus* paia curiosamente evanescente la pianificazione dell'inganno ai danni dell'antagonista. Cf. ad es. QUESTA (1983, 81). Varie sono infatti le scene di *meditatio* (vv. 394-414; 562-73b; 574-94; 662-93), in cui il *seruus* ripete di sapere che manterrà la sua promessa, ma di non avere idea di come: solo nel quarto monologo apprendiamo che la soluzione è offerta da un colpo di fortuna e non dal piano d'azione di Pseudolo (vv. 678s.: *centum doctum hominum consilia sola haec devincit dea, / Fortuna*). In effetti, la trovata di Pseudolo sembra consistere nell'attrarre l'attenzione su come eluderà la trappola che ha costruito per se stesso, prima ancora che su come intrappolerà gli avversari: cf. vv. 562-70, analizzati *infra*. Sui ben sette monologhi attraverso i quali nello *Pseudolus* è commentata l'ideazione della *fallacia*, l'ansia per la sua riuscita e infine la gioia per la vittoria, cf. PETRONE (1983, 47-49, 64-74).

²⁷ Per un'analisi approfondita di questo passo alla luce della palmomanzia, cf. ROTA (2016/2017, 37-53). Cf. anche *Mil.* 694 (dove fra le varie tipologie di *praecantatrices*, *coniectrices*, *hariolae*, *haruspicae*, si annovera anche *quae supercilio spicit*). Fra le testimonianze antiche di questo genere di divinazione, cf. almeno Theocr. *Id.* 3, 37s.; Aug. *doctr.* II 20, 31 (*si membrum aliquod salierit*); sui *salisatores*, che traggono auspici dalle palpitazioni, cf. Isid. *or.* VIII 9, 29. Sulla valenza di sacralità divinatoria di questo trasalimento, in linea con gli atteggiamenti oracolari di Pseudolo, cf. PETRONE (1983, 65s.).

cerca ciò che non esiste da nessuna parte del mondo, eppure lo trova,
rende verosimile ciò che è inventato,
ora io diventerò poeta: le venti mine
che ora non esistono da nessuna parte del mondo... eppure le troverò.

L'*auctoritas* di Pseudolo deriva dal suo identificarsi col drammaturgo che trasforma il *mendacium* in *ueri simile*²⁸: scopertamente consapevole della finalità del proprio ruolo nell'economia del dramma, il *seruus callidus* sa bene di essere destinato a far apparire ciò che non esiste, nella "rete" che sta intrecciando (*tragula*, v. 407), come il poeta che compone la sua *fabula*, ai danni degli antagonisti, a loro volta fatalmente destinati a cadervi, pur se preavvertiti delle sue intenzioni. Ma non mi soffermerò qui su quest'analogia fra l'*inuentio* del *poeta* e quella del *seruus*: siamo entrati nel territorio complesso del metateatro plautino, per cui mi limito a rinviare alla vasta discussione che, a partire dagli studi pionieristici di Marino Barchiesi, si è articolata nei decenni in un fortunato filone di ricerca²⁹. Piuttosto, dal nostro punto di vista è più utile riconsiderare questo effetto drammaturgico in rapporto alla trappola comunicativa paradossale costruita da Pseudolo.

L'operazione che qui fa Pseudolo è di incorniciare la *stipulatio* impossibile del *seruus* privo di *creditum* nel quadro più ampio del mondo del *mendacium* drammaturgico o, in altre parole, nel mondo del *ludus*³⁰. In questo contesto le venti mine si materializzano, diventano vere, e soprattutto diventa reale il *creditum* di Pseudolo, che può dare le più assolute garanzie sul fatto che farà bene il proprio mestiere di *seruus callidus* e manterrà la promessa di riscattare la ragazza senza che nessuno gli faccia credito. Pseudolo a questo punto può librarsi fra la cornice della *stipulatio* impossibile e la cornice del mondo "per finta" del *mendacium* teatrale, senza mai restare prigioniero della propria trappola. Gli schemi dei paradossi comunicativi – lo argomentava chiaramente Bateson, nei suoi studi sulla schizofrenia, da un lato, e, dall'altro, sull'umorismo – sono dei potenti dispositivi patogenetici, capaci di indurre comportamenti disfunzionali e autodistruttivi (come gli schemi comportamentali dei tiranni e delle loro corti), ma possono anche ribaltarsi in potenti meccanismi di

²⁸ È cruciale il valore del termine *mendacium*, che, come osserva PETRONE (1990), abbraccia sia la sfera della menzogna, sia quella della finzione poetica (cf. PETRONE 1983, 5-15): in questo senso potremmo dire che il *mendacium* offre il punto di equilibrio in cui si neutralizza l'aporia di Pseudolo e diventa realizzabile la sua sfida impossibile. Sul *mendacium* di Pseudolo, cf. anche SEITA (2011) e MAZZOLI (2018). Sulle specificità del potere di Pseudolo, cf. anche *infra* e nota 43.

²⁹ BARCHIESI (1970). Fra gli studi dedicati al metateatro nello *Pseudolus*, cf. almeno SLATER (2000², spec. 97-120, nonché 1-13 e 139-47); SHARROCK (1996) e (2009, 131-40); MOORE (1998, 92-107); DANESI (2013, 22-24 e 34s.). Per rapidi inquadramenti delle linee di ricerca sul metateatro, cf. i recenti CHRISTENSON (2019) e BUNGARD (2020).

³⁰ Cf. FAURE-RIBREAU (2012, 325-61).

liberazione creativa (come ben sanno i filosofi e i servi di Plauto)³¹.

Il nostro “mentitore”, quando ci sfida a riconoscere che è capace di essere veridico mentre mente, crea una sorta di indovinello sulla metacomunicazione³², giocando col valore delle parole potenti riconosciute dalla tradizione romana (*stipulatio*, *edictio*). Subito dopo però esibisce anche la chiave della soluzione, esplicitando che lo spazio in cui si neutralizza l’opposizione fra vero e falso è naturalmente il teatro, in cui il *seruus* è garante autorevole del patto drammaturgico. In altre parole, è come se Pseudolo attingesse dalla tradizione sapienziale la riflessione metacomunicativa sul paradosso del mentitore, per poi divertirsi a gareggiare col filosofo, utilizzando le brillanti risorse del teatrante, a cui basta un gioco di prestigio, nel suo speciale mondo della scena, per sciogliere l’aporia. Dal punto di vista pragmatico, dunque, si potrebbe pensare la categoria del metateatro come una forma specializzata e “tecnica” di metacomunicazione, in cui il richiamo esplicito al teatro e alle sue regole illumina una cornice metacomunicativa di secondo livello dietro all’interazione in corso, con l’effetto di ristrutturarne all’istante il significato, offrendo una via di fuga al groviglio degli schemi comunicativi adottati dal servo che fa da patrono al proprio padrone. Il paradosso offre una straordinaria risorsa per sviluppare una comicità dell’assurdo, fondata sulla ricerca virtuosistica di occasioni surreali per sorprendere gli spettatori con uno stillicidio di sfide e sollecitazioni alla loro suscettibilità di fronte alla rappresentazione delle più fantasiose e sconvenienti trasgressioni alle regole sociali³³, salvo a scongiurare la minaccia con un effetto di *comic relief* e brusco allentamento della tensione, grazie all’esibizione del doppiofondo che legittima la reversibilità delle regole stesse nel contesto interattivo contro il quale si profila il confronto fra i personaggi.

In questo senso, si può capire bene perché proprio lo *Pseudolus* ostenti tratti molto più scoperti e sistematici di autoriflessività teatrale rispetto alle altre commedie plautine, se si pensa che tematizza appunto l’uso e la garanzia della “parola potente” e della “parola veridica”, sperimentandone apertamente, pur se per assurdo, la sovversione. Quanto più dirette e spudorate sono le incursioni verso l’espressione rituale del credito e della *fides*, mirate al cuore di quell’autorità che sta celebrando se stessa nei *ludi* epocali

³¹ Cf. *supra*, nota 2.

³² Che Plauto e il suo pubblico avessero familiarità col linguaggio degli indovinelli, è mostrato in pagine famose di FRAENKEL (1960, 35-54), sugli schemi dell’identificazione e sui moduli enigmatici diffusi nelle battute delle commedie. Fra i numerosi esempi, per lo *Pseudolus* potremmo citare almeno i vv. 23s. (*ut opinor, quaerunt litterae hae sibi liberos: / alia aliam scandit*), 38s. (*quasi solstitialis herba paulisper fui: / repente exortus sum, repentino occidi*), ma soprattutto 747 (*anguilla est, elabitur*), dove la strategia dell’anguilla sfuggente illustra la capacità infallibile di Simia (*alter ego* di Pseudolo) di non farsi mai mettere all’angolo. Anche Pseudolo, come vediamo, sguscia via dalla trappola che si è costruito.

³³ *Pseud.* 568-70: *nam qui in scaenam prouenit, / nouo modo nouom aliquid inuentum adferre addecet; / si id facere nequeat, det locum illi qui queat.*

del 191 a.C., tanto più si alza la posta del gioco drammaturgico, in vista di un risultato comico più incisivo, ma un rischio così alto va bilanciato con cura: in questa luce è comprensibile quindi l'esplicitazione di continui rinvii alla cornice dalla finzione, funzionali a mantenere la focalizzazione degli spettatori sul gioco, anziché sulle potenziali minacce al codice sociale, e ad allentare così i freni della risata.

Prima di concludere questo paragrafo, torniamo per un attimo, in riferimento ai vv. 106s., al tema della comunicazione non verbale e della sua efficacia sintetica. Se riconsideriamo ora il palpito ominoso del sopracciglio di Pseudolo alla luce del gioco oscillatorio appena descritto, vediamo bene come esso sia capace di rinviare simultaneamente alle due cornici della comunicazione a cui è riferibile: quella della *stipulatio* impossibile, in cui esso è un *tic* incontrollato e un segno divinatorio di successo, garantito da un ineffabile potere superiore, e quella del *mendacium* del *seruus-poeta*, in cui è invece un gesto deliberato di ammiccamento al felice esito dell'inganno inscritto nella sfera d'azione del *seruus callidus*. Al sopracciglio di Pseudolo, insomma, è affidato il segnale "questo è un gioco"³⁴.

Non è possibile affrontare qui il versante del linguaggio non verbale, ma val la pena ricordare che i ripetuti rinvii testuali alle pose e ai gesti ribaldi di Pseudolo³⁵, espressione stereotipa del *seruus callidus*, da un punto di vista pragmatico rientrano perfettamente nella strategia appena illustrata di evocazione assidua della cornice del gioco, nel contesto di scene in cui lo sberleffo dello schiavo all'autorità del vecchio padrone è particolarmente ruvido e stridente. In altre parole, se in generale il linguaggio non verbale è capace di iconizzare in espressioni corporee immediate il riferimento al livello relazionale della comunicazione, nel caso di Pseudolo alle prese col *senex* Simone questa sinteticità espressiva del gesto è particolarmente adatta per costruire un controcanto simultaneo allo scambio verbale e per incarnare continuativamente sulla scena il rinvio alla cornice di secondo grado della metacomunicazione teatrale specializzata.

4. Variazioni paradossali sulle parole potenti

Nella scena immediatamente successiva alla celebre *meditatio*, Pseudolo incontra il *senex* Simone, suo *erus*, che mette in guardia l'amico Callifone dalla pericolosità del *seruus* (*scelerum caput*, v. 446) e dal suo carisma persuasivo degno di un filosofo

³⁴ Pur se nel quadro di una diversa interpretazione, anche MAZZOLI (2018, 17) coglie il valore duplice dell'ammiccamento, accostandolo non solo al ruolo operativo del servo, ma anche alla sua funzione di demiurgo (paragonabile a quella di Giove nell'*Amphitruo*).

³⁵ Spec. ai vv. 455-61 e 1287-301. Sulle pose magniloquenti di Pseudolo, cf. fra l'altro FRAENKEL (1960, 184s.); SLATER (2000², 105); BETTINI (2003).

(*conficiet iam te hic uerbis ut tu censeas / non Pseudolum, sed Socratem tecum loqui*, vv. 464s.). Lo schiavo quindi parte sfavorito dal pregiudizio del suo padrone e per di più rinforza il proprio svantaggio con un'aperta dichiarazione del proprio intento di truffare l'avversario, proferita in forma di responso oracolare (vv. 479-88). Se si osserva che poco dopo si registra una seconda sequenza di *stipulatio* inverosimile dello schiavo (vv. 535-56), si vede bene come questa scena di fatto replichi il paradosso già analizzato della sfida impossibile, introducendo però delle variazioni sul tema della parola potente.

Infatti, se nella precedente sfida (vv. 125-28) lo statuto paradossale del mentitore era costruito attraverso la parola solenne dell'*edictio* al popolo, qui un analogo effetto è prodotto dall'assunzione del ruolo di oracolo delfico (vv. 479-88):

Simo. sed quid ais? quid hoc quod te rogo? Ps. si quid uis, roga.
quod scibo Delphis tibi responsum dicito. 480
Simo. aduerte ergo animum et fac sis promissi memor.
quid ais? ecquam scis filium tibicinam
meum amare? Ps. ναὶ γάρ. Simo. liberare quam uelit?
Ps. καὶ τοῦτο ναὶ γάρ. Simo. ecquas uiginti minas
per sycphantiam atque per doctos dolos 485
paritas ut a me auferas? Ps. abs te | ego auferam?
Simo. ita, quas meo gnato des, qui amicam liberet?
fatere, dic καὶ τοῦτο ναί. Ps. καὶ τοῦτο ναί.

Simo. ma che dici? che ne pensi di quel che ti domando? Ps. se vuoi, domanda.
quel che saprò dirai che ti è stato risposto dall'oracolo di Delfi. 480
Simo. fa' dunque attenzione e vedi di ricordarti della promessa.
che dici? sai che mio figlio è innamorato
di una flautista? Ps. of course. Simo. ... che vuole affrancare?
Ps. this too, of course. Simo. ti stai preparando,
con l'inganno e furbe frodi, a sottrarmi 485
venti mine? Ps. io sottrarle a te?
Simo. sì, per darle a mio figlio, perché affranchi l'amante?
confessa, di' 'this too, of course'. Ps. this too, of course.

Con questa confessione, per assurdo, proprio nel momento in cui mette in guardia l'avversario dalle proprie trame infide, Pseudolo aspira a un riconoscimento di quella *fides* che, con suo sdegno, gli viene negata dal padrone (v. 467: *paruam esse apud te mihi fidem ipse intellego*; 477: *apud te paruast ei fides*). L'autorità oracolare gli permette anzi di profetizzare che Simone gli darà le 20 mine (v. 508: *tu mihi hercle argentum dabis*), proprio contestualmente alla replica dell'avviso (vv. 510s.: *dabis. / iam dico ut a me caueas*). Il comando di *cauere*, di non *credere* (che abbiamo già visto sopra, nell'*edictio*, al v. 128) è qui rilanciato nella provocazione al vecchio *erus* (vv. 516-19):

Simo. egon ut cauere nequeam, cui praedicitur?

Ps. praedico ut caueas. dico, inquam, ut caueas. caue.
em istis mi tu hodie manibus argentum dabis.

Call. edepol mortalem graphicum, si seruat fidem!

Simo. che io non sappia stare in guardia, quando mi si preavverte?

Ps. ti preavverto di stare in guardia. ti intimo, ti dico, di stare in guardia. sta' in guardia.

ecco, con queste mani tu oggi mi darai i soldi.

Call. caspita, davvero bravo, se mantiene la parola!

Come si vede, la battuta dell'amico Callifone coglie perfettamente il punto della sfida di Pseudolo, che si impegna a dimostrare la sua imprevedibile *fides* con riferimento al mondo furfantesco e spavaldo che viene di solito evocato da termini come *graphicus* / *graphice*, tecnicismi teatrali specificamente connessi alla sconcertata ammirazione per le imprese ribalde e insolenti del *seruus callidus* nella *palliata*³⁶. Del resto Callifone, come notava giustamente Danese, «si comporta come se fosse una sorta di ipostasi del pubblico sulla scena», curioso delle costruzioni drammaturgiche messe in opera da Pseudolo³⁷.

Non a caso è proprio Callifone a sollecitare una seconda *stipulatio*, in base alla quale Simone si impegna a dare venti mine a Pseudolo se questi entro sera riuscirà a portar via a Ballione la cortigiana (vv. 535-55). Un'eventuale violazione del patto, commenta Pseudolo, costerebbe al *senex* una solenne *flagitatio* (vv. 555s.: *si non dabis, / clamore magno et multo flagitabere*), secondo un cerimoniale non diverso da quello applicato nel caso del *periurium* di Ballione. Da parte sua, Pseudolo si impegna a non complottare col ruffiano alle spalle di Simone, pena una gigantesca bastonatura (vv. 544s.).

È significativo che, subito dopo l'uscita di scena dei *senes*, al termine di questa seconda *stipulatio* lo schiavo si rivolga al pubblico prima di ritirarsi a sua volta, per richiamare e confermare l'impegno preso con Calidoro contestualmente all'*edictio* al popolo (vv. 562-70):

suspicio est mihi nunc uos suspicarier,	
me idcirco haec tanta facinora promittere,	
quo uos oblectem, hanc fabulam dum transigam,	
neque sim facturus quod facturum dixeram.	565
non demutabo. atque etiam certum, quod sciam,	
quo id sim facturus pacto nil etiam scio,	
nisi quia futurum est. nam qui in scaenam prouenit,	
nouo modo nouom aliquid inuentum adferre addecet;	
si id facere nequeat, det locum illi qui queat.	570

³⁶ Su *graphicus* / *graphice*, cf. FRAENKEL (1960, 185 n. 1) e BETTINI (2003, 43).

³⁷ DANESE (2013, 31).

Ho il sospetto che ora voi sospettiate,
 che vi prometto simili imprese
 per divertirvi finché finisco questa commedia,
 e che non ho intenzione di fare ciò che mi ero impegnato a fare. 565
 non mi smentirò. eppure, certo, che io sappia,
 come lo farò proprio non so,
 se non che si farà. Infatti chi viene sulla scena,
 in un modo nuovo deve portare una qualche nuova trovata;
 se non sa farlo, ceda il posto a chi sa. 570

Val la pena osservare che, nel rinnovare il suo impegno a inventare un modo nuovo di uscire dall'*impasse*, Pseudolo riecheggia la stessa formula verbale (*non demutabo*, v. 566) con cui Simone, a sua volta, aveva confermato il patto con lui (v. 555).

5. Una truffa multilivello

Per rispettare questa sfida impossibile col pubblico, è necessaria una truffa di dimensioni epiche, come provano i riferimenti odissiaci con cui Simone illustra i comportamenti di Pseudolo (vv. 1063s.; 1244) e i toni paratragici con cui l'eroe si compiace della sua trovata (vv. 704-706)³⁸:

quaero quoi ter trina triplicia, tribus modis tria gaudia,
 artibus tribus tris demeritas dem laetitas, de tribus 705
 fraude partas per malitiam et per dolum et fallaciam;
 in libello hoc obsignato ad te attuli pauxillulo. 705a

ti cerco per darti in tre modi tre gioie, per tre volte trine e triplici,
 tre tripudi acquisiti con tre artifici, procurati da tre 705
 con la frode, tramite furberia, inganno e intrigo; 705a
 tutto ciò ti ho portato in questo plico piccolino sigillato.

In questi versi Pseudolo presenta a Calidoro la lettera (il *libellum*) che ha carpito ad Arpace, l'attente del soldato, fingendo di essere il contabile del lenone. Essa contiene il contrassegno del soldato e, se si troveranno le cinque mine del saldo, non sarà difficile farsi consegnare la cortigiana, ingannando in un sol colpo tre persone (vv. 690s.):

nunc ego hac epistula
 tris deludam, erum et lenonem et qui hanc dedit mihi epistulam.

ora io con questa lettera
 imbroglierò tre persone: il padrone e il lenone e quello che mi ha dato questa
 lettera.

³⁸ DANESE (1985).

La triplicazione è la chiave di questo *dolus* perfetto³⁹, che in effetti funziona come un dispositivo multilivello che in certo modo rispecchia la struttura paradossale del patto ludico di Pseudolo, configurato di fatto come un sistema di cornici concentriche.

Ricapitoliamo la sequenza del congegno:

- 1) *Stipulatio* di Pseudolo, che promette 20 mine a Calidoro, e ingiunzione per editto a tutto il popolo di non fargli credito (vv. 117s.).
- 2) Promessa di Pseudolo, che si impegna con Simone
 - a. a portargli via 20 mine, diffidandolo dal fargli credito (vv. 508-15);
 - b. a portar via a Ballione la cortigiana entro sera (vv. 525-30).
- 3) *Stipulatio* di Simone, che si impegna a dare 20 mine a Pseudolo, se questi manterrà la promessa di impadronirsi della cortigiana (vv. 535-56).
- 4) Ripresa del patto col pubblico (vv. 562-70).
- 5) Simone mette in guardia Ballione dalle intenzioni del *seruus callidus* (vv. 896-904): l'ingiunzione che nessuno si fidi di Pseudolo è trasmessa dal lenone agli schiavi (vv. 903s.: *nunc ibo intro atque edicam familiaribus / profecto ne quis quicquam credat Pseudolo*).
- 6) Tramite il suo *alter ego* Simia, che finge di essere l'attendente del soldato e riscatta la cortigiana, Pseudolo truffa Ballione (vv. 960-1051)⁴⁰.
- 7) Sicuro di aver concluso la vendita della cortigiana col soldato, anche Ballione si fa contagiare dall'euforia della scommessa e, riecheggiando inconsapevolmente Pseudolo⁴¹, ingiunge a Simone di chiedergli 20 mine, se il *seruus callidus* gli porterà via la ragazza: si ha qui una terza formale *stipulatio* (1077s.: *Simo: uiginti minas / dabin? Ba. dabuntur*), con cui si chiude il circolo della frode avviata da Pseudolo.
- 8) Naturalmente Ballione dovrà pagare il conto, rendendo 20 mine al soldato e altre 20 a Simone (v. 1231), il quale a sua volta dovrà pagarne 20 a Pseudolo (vv. 1241s.; 1291s.; 1313-24), che ha mantenuto la promessa (v. 1309: *quae tibi dixi ut effecta reddidi!*).

La trappola funziona insomma come un sistema di scatole cinesi, con l'intreccio di due diversi ordini di azioni: la frode vera e propria, compiuta ai danni del lenone, è la condizione necessaria per la cessione consensuale, da parte dell'*erus*, delle 20 mine oggetto della *stipulatio*⁴². In questo senso, dunque, si potrebbe dire che davvero

³⁹ Sulla triplicazione DANESE (1985); SLATER (2000², 118 n. 32). Cf. vv. 579s. (*ita paraui copias, / duplicis triplicis dolos perfidias*) e 690s. (*nunc ego hac epistula / tris deludam, erum et lenonem et qui hanc dedit mihi epistulam*).

⁴⁰ Con le cinque mine che ha ricevuto, insieme alla raccomandazione del furbo Simia, dal giovane Carino, amico di Calidoro (vv. 724-34).

⁴¹ *Pseud.* 1070: *roga me uiginti minas*; cf. 1073: *roga, opsecro hercle; gestio promittere*. Cf. vv. 114-16.

⁴² QUESTA (1985, 79), ritiene che l'idea della beffa ai danni del padrone aleggi solo nelle millanterie di

Pseudolo tien fede alla modalità paradossale di interazione che si propone in qualità di “mentitore affidabile”.

Il buon esito della beffa, peraltro, non è determinato dall’efficacia del piano stesso, che stenta a prender forma nelle ripetute *meditationes* del *seruus* e alla fine gli è offerto dalla *Fortuna*, ma a ben vedere dipende piuttosto dal combinato disposto fra l’esibita autorevolezza di Pseudolo e l’irrefrenabile inclinazione dei suoi antagonisti ad assoggettarsi agli schemi di gioco che questi ordisce, cedendo alle ragioni intrinseche dei ruoli drammaturgici⁴³. Tutto quadra, in fin dei conti, perché il padrone e il ruffiano non si sottraggono alla logica della *stipulatio* autolesionistica configurata dallo schiavo⁴⁴. La modalità comunicativa dell’aperta sfida impossibile di Pseudolo è così irresistibilmente contagiosa, che prima Simone e poi Ballione sono indotti ad abbassare le difese nel momento stesso in cui sono avvertiti del pericolo. Da questo punto di vista, è cruciale in questa commedia il gioco che Pseudolo conduce sul piano relazionale della comunicazione, da un lato disorientando gli avversari con schemi interattivi paradossali, dall’altro non perdendo mai nessuna opportunità di millantare la propria superiore autorità: in particolare, nell’affrontare i due *senes* con un iperbolico atteggiamento competitivo e provocatorio di confronto simmetrico (cf. ad es. vv. 455-73; 520s.),

Pseudolo e sia un’amplificazione plautina rispetto al modello greco, volta ad accrescere il carattere eroico del protagonista. Così anche LOWE (1999) sottolinea che di fatto Pseudolo non imbrogli mai Simone, pur riferendosi ripetutamente a imbrogli nei suoi confronti, e crede che sia stato Plauto a inserire nella trama del modello greco «the illusion rather than the reality of an extra intrigue; but in the theatre it is the illusion that matters» (*ivi*, 15). SLATER (2000², 106), nota invece come il fatto stesso di aver indotto il padrone a un patto impossibile è un trucco da parte di Pseudolo: «the ambiguity of the relation between the two wagers is intended. Simo does not quite realize to what he has assented. Pseudolus knows precisely». Effettivamente, dal punto di vista pragmatico, il paradosso attivato dal *seruus* è una tipica modalità comunicativa “tossica”, per creare una sorta di cortina fumogena funzionale a soggiogare gli avversari. Sul ruolo del «depistaggio» nella trama di Pseudolo, cf. DANESI (2013, 38s.); sulla «mistificazione logica» grazie alla quale «le venti mine passano da strumento a effetto della liberazione [...] di Fenicio», cf. MAZZOLI (2018, 14), in relazione alla sua analisi sul confluire della doppia azione di Pseudolo, sul piano tattico e su quello strategico.

⁴³ Le ragioni dello speciale potere di Pseudolo, sullo sfondo del classico studio di FRAENKEL (1960, 223-41), sul predominio della parte dello schiavo, sono indagate da vari autori. Fra di essi, ci limitiamo a ricordare qui la suggestiva analisi di WRIGHT (1975), che, applicando lo schema fraenkeliano della trasformazione e identificazione come fonte del comico plautino, osserva: «Pseudolus, in fact, undergoes, purely through language, a series of transformations which establish his comic superiority in a way almost totally independent of the objective facts of the plot» (*ivi*, 407). Sul dominio esercitato da Pseudolo attraverso la parola (cf. v. 381: *illic homo meus est*), cf. SLATER (2000², 97-120). Sul controllo esercitato dallo schiavo sugli antagonisti, in rapporto al suo ruolo di *architectus*, proiezione della voce del poeta, cf. SHARROCK (2009, spec. 131-40). Come nota BETTINI (1982, 52s.), il fatto che il *senex* venga avvertito che il servo lo vuole imbrogliare crea – in una declinazione comica – una situazione assimilabile all’ironia tragica per cui un personaggio mitico, preavvertito da un oracolo del suo destino funesto, cerca di mettersi in salvo, ma proprio a causa delle precauzioni che prende si avvia alla rovina: «il servo prende in questo modo una sorta di alone demiurgico: tramite la sua bocca si esprime una ineluttabilità che è propria solo del fato» (p. 53).

⁴⁴ Come osserva SHARROCK (2009, 186-89), il potere esercitato da Pseudolo, artefice della commedia, si manifesta anche nelle ripetizioni di moduli o versi pronunciati dal protagonista e inconsapevolmente riusati, a proprio danno, dai suoi nemici.

configura un contesto interattivo in cui agli oppositori risulta difficile sottrarsi all'*escalation* della sfida. Se Pseudolo vince la partita, a prescindere dalla fragilità del suo *consilium* così soggetto alla *Fortuna*, è perché è un consapevole maestro di metacomunicazione, capace di confondere gli antagonisti e di paralizzarli con la fascinazione dei suoi paradossi.

referimenti bibliografici

BARCHIESI 1970

M. Barchiesi, *Plauto e il "metateatro" antico*, «Il Verrini» XXXI 113-30 (ora in *Id.*, *I moderni alla ricerca di Enea*, Roma 1981, 147-74).

BATESON 1951

G. Bateson, *Information and Codification. A Philosophical Approach*, in J. Ruesch – G. Bateson (eds.), *Communication. The Social Matrix of Psychiatry*, New York (trad. it. Bologna 1976).

BATESON 1953

G. Bateson, *The Position of Humor in Human Communication*, New York (trad. it. con contributi di P. Bertrando, R. De Biasi, M. Mizzau, F. Polidori, D. Zoletto, a cura di P. A. Rovatti – D. Zoletto, Milano 2006).

BATESON 1956

G. Bateson, *The Message "This is Play"*, New York (trad. it. a cura di D. Zoletto, Milano 1996).

BATESON 1972

G. Bateson, *Steps to an Ecology of Mind*, New York (trad. it. Milano 1976).

BETTINI 1982

M. Bettini, *Verso un'antropologia dell'intreccio. Le strutture semplici della trama nelle commedie di Plauto*, «MD» VII 39-101 (ora in *Id.*, *Verso un'antropologia dell'intreccio e altri studi su Plauto*, Urbini 1991, 11-76).

BETTINI 2003

M. Bettini, *Graphicus -ice e alcuni riferimenti plautini alla pittura*, in R. Oniga (ed.), *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, Roma, 31-61.

BETTINI 2008

M. Bettini, *Weighty Words, Suspect Speech: fari in Roman Culture*, «Arethusa» XLI 313-75.

BETTINI 2022

M. Bettini, *Roma, città della parola. Oralità Memoria Diritto Religione Poesia*, Torino.

BOYANCÉ 1972

P. Boyancé, *Études sur la religion romaine*, Rome.

BRAUN – MUTSCHLER 2000

M. Braun – F.-H. Mutschler, *Plautus ludens: Zum Spiel mit „römischen Werten“ im Pseudolus*, in M. Braun – A. Haltenhoff – F.-H. Mutschler (hrsgg.), *Moribus antiquis res stat Romana. Römische Werte und römische Literatur im 3. und 2. Jh. v. Chr.*, Leipzig, 169-84.

BUNGARD 2020

Ch. Bungard, *Metatheater and Improvisation in Plautus* in G.F. Franko – D. Dutsch (eds.), *A Companion to Plautus*, Hoboken, 237-50.

CHRISTENSON 2019

D. Christenson, *Metatheatre*, in M.T. Dinter (ed.), *Cambridge Companion to Roman Comedy*, Cambridge, 136-50.

CHRISTENSON 2020

D. Christenson, *Plautus Pseudolus*, Cambridge-New York.

COSTA 1890

E. Costa, *Il diritto privato romano nelle commedie di Plauto*, Torino.

CROOK 1967

J.A. Crook, *Law and Life of Rome*, London.

DANESE 1985

R.M. Danese, *Plaut. Pseud. 702-705a: la ‘costruzione stilistica’ di un eroe perfetto*, «MD» XIV 101-12.

DANESE 2013

R.M. Danese, *Lo Pseudolus e la costruzione ‘perfetta’ della drammaturgia plautina*, in R. Raffaelli – A. Tontini (edd.), *Lecturae Plautinae Sarsinates XVI – Pseudolus*, Urbino, 15-52.

ERNOUT – MEILLET 2001⁴

A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris.

FAURE-RIBREAU 2012

M. Faure-Ribreau, *Pour la beauté du jeu. La construction des personnages dans la comédie romaine (Plaute, Térence)*, Paris.

FEENEY 2010

D. Feeney, *Crediting Pseudolus: Trust, Belief, and the Credit Crunch in Plautus' Pseudolus*, «CPh» CV 281-300.

FONTAINE 2010

M. Fontaine, *Funny Words in Plautine Comedy*, Oxford-New York.

FRAENKEL 1960

E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, trad. it. di F. Munari, Firenze (I ed. Berlin 1922).

FREYBURGER 1977

G. Freyburger, *La morale et la fides chez l'esclave de la comédie*, «REL» LV 113-27.

FREYBURGER 1986

G. Freyburger, *Fides. Étude sémantique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque augustéenne*, Paris.

KASER 1971²

M. Kaser, *Das römische Privatrecht. I. Das alt römische, das vorklassische und klassische Recht*, München.

LEFÈVRE 1997

E. Lefèvre, *Plautus' Pseudolus*, Tübingen.

LI CAUSI 2009

P. Li Causi, *Fra creditum e beneficium. La pratica difficile del 'dono' nel De beneficiis di Seneca*, «QRO» II, 226-52.

LINDSAY 1904-1905

W.M. Lindsay (ed.), *T. Macci Plauti Comoediae*, I-II, Oxford.

LOWE 1999

J.C.B. Lowe, *Pseudolus' "Intrigue" against Simo*, «Maia» LI 1-15.

MARCHESE 2009

R.R. Marchese, *Dignità e disegualianza. Il rispetto nella relazione fra benefattori e beneficiati*, in G. Picone – L. Beltrami – L. Ricottilli (edd.), *Benefattori e beneficiati. La relazione asimmetrica nel de beneficiis di Seneca*, Palermo, 245-271.

MAZZOLI 2018

G. Mazzoli, *Pseudolo in campo, fra tattica e strategia*, «Pan» VII 7-18.

MINARINI 2010

A. Minarini, *Pseudolus, un doppio gioco onomastico. Alcune considerazioni sul lessico dell'inganno in Plauto*, «Prometheus» XXXVI 43-54.

MOORE 1998

T.J. Moore, *The Theater of Plautus. Playing to the Audience*, Austin.

PASCUCCI 1961

G. Pascucci, *Il nome di Pseudolus*, «A&R» VI 30-34 (ora in Id., *Scritti scelti*, I, Firenze 1983, 273-79).

PETRONE 1983

G. Petrone, *Teatro antico e inganno: finzioni plautine*, Palermo.

PETRONE 1988

G. Petrone, *Nomen / omen. Poetica e funzione dei nomi (Plauto, Seneca, Petronio)*, «MD» XXI-XXII 33-70 (ora in Ead., *Quando le muse parlavano latino. Studi su Plauto*, Bologna 2009, 13-41).

PETRONE 1990

G. Petrone, *La menzogna nella cultura della fides*, «SIFC» LXXXIII 99-106 (ora in Ead., *Quando le muse parlavano latino. Studi su Plauto*, Bologna 2009, 155-163).

QUESTA 1983

C. Questa, *Lettura dello Pseudolus*, in *Tito Maccio Plauto, Pseudolo*, Milano, 61-83 (ora in Id., *Sei letture plautine*, Urbino 2004, 113-33).

QUESTA 2017

C. Questa (ed.), *Titus Maccius Plautus Pseudolus*, curis adiectis A. Torino, Sarsinae-Urbini.

RACCANELLI 2010

R. Raccanelli, *Esercizi di dono. Pragmatica e paradossi delle relazioni nel de beneficiis di Seneca*, Palermo.

RACCANELLI 2019

R. Raccanelli, *Tempi comici e punteggiatura dell'interazione nel Mercator di Plauto*, «DeM» X 326-62.

RACCANELLI 2024

R. Raccanelli, *Pragmatics of Gestural Communication in Plautus: the Lovers' Kiss in Miles Gloriosus*, in G. Vogt-Spira – B. Zimmermann (Hrsgg.), *Plautus Revisited. Problemstellungen und Perspektiven der Plautusforschung*, Göttingen, 10-35.

RICOTTILLI 2009

L. Ricottilli, *Aspetti della rappresentazione gestuale nel de beneficiis*, in G. Picone – L. Beltrami – L. Ricottilli (edd.), *Benefattori e beneficiati. La relazione asimmetrica nel de beneficiis di Seneca*, Palermo, 313-42.

RICOTTILLI – RACCANELLI 2023

L. Ricottilli – R. Raccanelli (edd.), *Pragmatica della comunicazione e testi classici*, Bologna.

ROTA 2016/2017

R. Rota, *Il corpo comico in Plauto. Rappresentazioni, riferimenti, giochi di parole a partire dallo Pseudolus*, Diss., Verona.

SCHIAVONE 2005

A. Schiavone, Ius. *L'invenzione del diritto in Occidente*, Torino.

SEITA 2011

M. Seita, *Magia di poeta: Plauto, Pseud. 401-405 e 20-73*, in A. Balbo – F. Bessone – E. Malaspina (edd.), *Tanti affetti in tal momento. Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria, 821-30.

SHARROCK 1996

A. Sharrock, *The Art of Deceit: Pseudolus and the Nature of Reading*, «CQ» XLVI 152-74.

SHARROCK 2009

A. Sharrock, *Reading Roman Comedy. Poetics and Playfulness in Plautus and Terence*, Cambridge-New York.

SLATER 2000²

N.W. Slater, *Plautus in Performance. The Theatre of the Mind*, Amsterdam (I ed. Princeton 1985).

THUMIGER 2009

C. Thumiger, *On Ancient and Modern (Meta)theatres: Definitions and Practices*, «MD» LXIII 9-58.

TRAINA 1999

A. Traina, *Forma e suono. Da Plauto a Pascoli*, Bologna.

USENER 1901

H. Usener, *Italische Volksjustiz*, «RhM» LVI 1-28.

WATZLAWICK – HELMICK BEAVIN – JACKSON 1967/1971

P. Watzlawick – J. Helmick Beavin – D.D. Jackson, *Pragmatics of Human Communication. A Study of Interactional Patterns, Pathologies, and Paradoxes*, New York (trad. it., Roma 1971).

WATZLAWICK – WEAKLAND – FISCH 1974

P. Watzlawick – J.H. Weakland – R. Fisch, *Change: principles of problem formation and problem solution*, New York 1974 (trad. it. Roma 1974).

WILLIAMS 1956

G. Williams, *Some Problems in the Construction of Plautus' Pseudolus*, «Hermes» LXXXIV 424-55.

WRIGHT 1975

J. Wright, *The Transformations of Pseudolus*, «TAPhA» CV 403-16.